

## 70. Arnaut Daniel

*Ieu sui Arnaut, que plor e vau cantan;  
consiros vei la passada folor,  
e vei jausen lo joi qu'esper, denan.*

*Purg. XXVI 142-145*

“Io sono Arnaut, che piango e vado cantando; pensoso vedo la mia passata follia e vedo godendo la gioia che spero, davanti.”

La follia della quale Arnaut sconta la pena è la lussuria, quella che i provenzali chiamavano la “fol amor<sup>1</sup>”, l’amore folle. “Lo joi” è naturalmente la beatitudine celeste che lo attende alla fine dei tormenti purificatori.

I lussuriosi pentiti scontano la loro pena nella settima cornice del Purgatorio. Camminano dentro un muro di fiamme e alternano il canto dell’inno *Summae Deus clementiae* alla declamazione di esempi di castità e di lussuria punita. Sono divisi in due schiere, peccatori secondo natura e peccatori contro natura, che procedono in direzione contraria. Quando s’incontrano si scambiano casti baci. Vedi **Guido Guinizelli**.

Personaggio storico. Nacque intorno al 1150 nel castello di Ribérac, in Dordogna, e morì intorno al 1210. Abbiamo poche notizie sulla sua vita, quasi esclusivamente ricavate dalla antica “vida”<sup>2</sup> che comincia così:

“Arnautz Daniels si fo d’aquella encontrada don fo Arnautz de Maroill, de l’evescat de Peiregos, d’un chastel que a nom Ribairac, et fo gentils hom<sup>3</sup>.”

Poi dice che studiò “ben letras” “buone lettere” e si mise a scrivere “caras rimas” “rime rare”, cioè poesie difficili da decifrare. Amò una “auta dompna de Gascoigna”, “nobile signora di Guascogna”, la moglie di Guillem de Buonvila, che non lo ricambiò. Per cui egli compose poesie strane, pazze, come “io sono Arnaut che fa covoni d’aria, e va a caccia col il bue e nuota nel fiume al contrario”<sup>4</sup>. Sappiamo inoltre dalla sua canzone *Doutz brais e criz* che fu presente alla incoronazione di Filippo Augusto di Francia il 21 maggio 1180: “Al coronar fui del bon rei d’Estampa”, rara notizia autobiografica contenuta nelle sue poesie. Dalle “razos”<sup>5</sup> ricaviamo alcune altre informazioni, tra le quali quella che fu amico di **Bertran de Born**. La poesia trobadorica era una pratica da iniziati, che implicava l’uso di “senhal”, di parole il cui significato era comprensibile solo a chi conosceva la chiave di lettura. Nelle loro poesie Arnaut e Bertran si chiamavano l’uno con l’altro “Desirat”, segno di complicità poetica. Anche Arnaut, come Bertran, fu ammirato e protetto da Riccardo Cuordileone. Dalla “razo” della canzone *Anc ieu non l’aic* veniamo a sapere che una volta il re lo mise in competizione con un altro poeta di corte. Diede loro dieci giorni per comporre una canzone. Arnaut (secondo Ezra Pound “incapace di

comporre a comando”) spiò il rivale mentre componeva ad alta voce e imparò i suoi versi a memoria. Il giorno della sfida, Arnaut volle cominciare per primo e cantò i versi dell’altro, che non sapendo cosa fare si dichiarò sconfitto. Raimon de Durfort, contemporaneo di Arnaut, scrive che finì in povertà a causa del gioco dei dadi. Secondo Benvenuto da Imola, commentatore trecentesco della *Divina commedia*, da anziano si fece monaco.

Nel suo *Trionfo d’amore* Petrarca lo mette tra i poeti d’amore non italiani:

*e poi v'era un drappello  
di portamenti e di volgari strani<sup>6</sup>:  
fra tutti il primo Arnaldo Daniello,  
gran maestro d'amor, ch'a la sua terra  
ancor fa onor col suo dir strano e bello.*

*Trionfi, Triumphus Cupidinis IV 38-42*

Di Arnaut si conservano diciotto poesie, due delle quali provviste di notazione musicale. Tranne una, sono tutte di argomento amoroso. Arnaut è il massimo rappresentante del “trobar clus”, cioè del poetare nascosto, chiuso, difficile, riservato a pochi. Il suo gusto combinatorio lo portò a inventare la “sestina”, una composizione in sei strofe, con sei “parole rima” che ritornano secondo il complicato schema ABCDEF FAEBDC CFDABE, ecc. Tipico del poetare di Arnaut è assemblare immagini appartenenti a ordini semantici lontani, creando esiti imprevedibili:

*Ges rams floritz  
de floretas envoutas  
cui fan tremblar auzelho ab lor becx  
non es plus frescs, per qu’ieu no vuelh Roam  
aver ses lieis ni tot Iheruzalem.*

Dalla canzone *Dos braiz e criz*:

*“Il ramo fiorito  
di fogliette ora sbocciate  
che il becco degli uccelli fa ondeggiare  
non è più fresco, per cui non voglio Roma  
senza di lei né Gerusalemme tutta”.*

Nelle *Divina commedia* Arnaut si trova, come abbiamo visto, tra i lussuriosi del Purgatorio, immersi in un muro di fuoco. **Dante**, che cammina rasente al muro scortato da **Virgilio** e da **Papinio Stazio**, li sente cantare e li vede abbracciare e baciare castamente, senza sospendere il cammino, quelli di una schiera che va in senso contrario<sup>7</sup>. Tra quelli che camminano nella stessa direzione di Dante c’è **Guido Guinizelli**, che parla con lui a lungo di poesia e poi gli indica con il dito un penitente poco più avanti:

*“O frate,” disse, “questi ch’io ti cerno<sup>8</sup>  
col dito,” e additò un spirto innanzi,  
“fu miglior fabbro del parlar materno.  
Versi d’amore e prose di romanzi<sup>9</sup>”*

<sup>6</sup> Poeti stranieri in volgare.

<sup>7</sup> Quelli che camminano nella stessa direzione di Dante sono lussuriosi “secondo natura”, quelli che vanno in senso contrario lussuriosi “contro natura”, omosessuali. Ma, come afferma Teodolinda Barolini, è significativo che il poeta preveda una redenzione per questo tipo di peccatori. (Barolini 2015).

<sup>8</sup> Ti addito tra gli altri.

<sup>9</sup> Sono i due grandi generi in cui si espresse il volgare in Francia: il provenzale o “lingua d’oc” nella lirica d’amore, e il francese o “lingua d’oil” nella narrativa. Nel *De vulgari Eloquentia* Dante scrive che la lingua d’oc è quella “primamente usata” da “i più antichi rimatori in volgare”, e della lingua d’oil pensa che “tutto quanto è stato scritto o inventato in prosa volgare, sia suo” (I, X 2-

<sup>1</sup> E che fu descritto dai poeti della Scuola Siciliana: “Amor fa disviare li più saggi:/e chi più ama men’ ha in sé misura,/più folle è quello che più/s’innamora” (Guido delle Colonne, giudice di Messina). Vedi Tonelli 2015.

<sup>2</sup> Nei “canzonieri”, collezioni manoscritte di poesia trobadorica medievale, le poesie di un autore sono spesso accompagnate da una breve biografia in prosa, ma si tratta quasi sempre di informazioni ricavate dalle poesie stesse.

<sup>3</sup> “Arnaut Daniel fu della stessa contrada di Arnaut de Mareuil, del vescovato di Perigord, di un castello che ha nome Ribérac, e fu uomo nobile di nascita”.

<sup>4</sup> “Eu sui Arnautz q’amas l’aura e caz la lebre ab lo boue nadi contra suberna”.

<sup>5</sup> Introduzioni o spiegazioni aggiunte alla poesie dei trovatori, spesso coincidenti con le “vidas”.

*soverchiò tutti; e lascia dir li stolti  
che quel di Lemosì credon ch'avanzì<sup>1</sup>.*

*Purg. XXVI 115-120*

Perché Arnaut è tra i lussuriosi? Forse perché si può ricavare da una sua poesia che, non più giovane, amò appassionatamente una ragazza:

*tost m'auran mei paren faducs;  
pero tal a mon cor convers  
q'en leis amar volgra morir senecs<sup>2</sup>.*

“Morto per loro, e presto: ma con lei/tanto consente il cuore/che è di vecchiaia che vorrei morire.”<sup>3</sup>

Ma è significativo che nel XXVI del *Purgatorio* non si parli d'altro che di poesia e che i due penitenti che Dante incontra siano due poeti, uno dei quali, Guinizelli, è il predecessore del “dolce stil novo”, che Dante ha praticato in gioventù. I due episodi ci dicono che poesia e vita per Dante erano due cose strettamente connesse. La *Commedia* è il superamento di un'epoca letteraria che è coincisa con un'epoca della vita, quella della giovinezza, nella quale l'amore sensuale la fa da padrone. I due poeti d'amore, che ha letto e imitato da ragazzo, fanno parte di quel passato. È rilevante, a questo proposito, il fatto che **Francesca da Rimini**, tra i dannati per lussuria, dopo aver iniziato il suo racconto con un verso ripreso chiaramente dalla più nota canzone di Guinizelli (*Amor ch'al cor gentile ratto s'apprende/Al cor gentil rempaira sempre amor*), incolpi del proprio comportamento il romanzo d'amore di **Lancillotto e Ginevra** (*Galeotto fu 'l libro e chi lo scrisse, Inf. V 137*).

La grande stima di Dante per Arnaut lo porta a farlo parlare nella sua lingua, cioè a scrivere in provenzale. Dante dimostra pieno possesso di quella lingua, che aveva appreso principalmente da Brunetto Latini. Arnaut prega Dante e i suoi due compagni di non dimenticarsi di lui, quando saranno arrivati alla fine della salita:

*Ara vos prec, per aquella valor  
que vos guida al som de l'escalina,  
sovenha vos a temps de ma dolor!”  
Poi s'ascese nel foco che li affina.*

*Purg. XXVI 145-148*

“Ora vi prego, per quel valore che vi guida al sommo della scala, ricordatevi allora del mio dolore!”. Poi si nascose nel fuoco che li purifica.”

Con i mirabili versi di Arnaut/Dante si chiude il trittico di canti dedicato ai poeti e alla poesia. Per il nostro poeta la poesia, nelle sue varie espressioni, risponde a esigenze profonde dell'animo umano. Sono illuminanti, a questo proposito, le considerazioni contenute nel *De vulgari eloquentia*:

“Sciendum est quod sicut homo tripliciter spirituatus est, videlicet vegetabili, animali et rationali, triplex iter perambulatur. Nam secundum quod vegetabile quid est, utile querit, in quo cum plantis comunicat; secundum quod animale, delectabile, in quo cum brutis; secundum quod rationale, honestum querit, in quo solus est, vel angelice nature sociatur. Per hec tria quicquid agimus agere videmur. Et quia in

quolibet istorum quedam sunt maiora, quedam maxima, secundum quod talia, que maxima sunt maxime pertractanda videntur, et per consequens maximo vulgari.” (DVE II ii 6-7).

“Bisogna sapere che l'uomo, coerentemente al fatto che è fornito di un'anima a triplice dimensione, vale a dire vegetativa, animale e razionale, percorre una triplice via. Poiché, in quanto è essere vegetativo, persegue l'utile, e in questo si accomuna alle piante; in quanto è animale, il piacere, e in ciò sta con le bestie; in quanto essere razionale, cerca l'onesto, e in questo è solo, o partecipa della natura degli angeli. È chiaramente in vista di queste tre finalità che noi facciamo tutto ciò che facciamo; e poiché nell'ambito di ognuna di esse ci sono cose di maggiore e di massima portata, in quanto tali, quelle di massima portata vanno trattate nei modi più alti, e di conseguenza nel volgare più alto.”<sup>4</sup>

Per cui, continua il poeta e teorico della poesia, ci sono poeti che scrivono della guerra (aspetto legato all'anima vegetativa, in quanto teso alla sopravvivenza: *armorum probitas* cioè *prodezza delle armi*); ci sono poeti d'amore che mettono in versi il piacere massimo (desiderato dall'anima sensitiva: *amoris accensio*); ci sono i poeti della rettitudine, l'aspirazione più nobile, prospettiva unica dell'anima razionale: *directio voluntatis*. Ai vari gruppi appartengono, in lingua provenzale, **Bertran de Born** (armi), Arnaut Daniel (amore), **Giraut de Bornelh** (rettitudine); in lingua volgare italiana Dante non nomina nessun rappresentante della lirica guerresca, ma Cino da Pistoia nell'amorosa e “l'amico di Cino”, cioè se stesso nella poesia della rettitudine.

3). Secondo Dante, Arnaut è quindi il più grande di tutti i compositori, francesi o provenzali, poeti o romanzieri.

<sup>1</sup> **Giraut de Bornelh**, “quello de Limosino”. Quelli che credono chi sia superiore ad Arnaut sono stolti.

<sup>2</sup> Letteralmente: “Presto i miei mi prenderanno per pazzo, ma è tale colei che consente al mio cuore, che amando lei vorrei morire vecchio”.

<sup>3</sup> Trad. Giovanni Raboni *Canzonette mortali*, 1983.

<sup>4</sup> Trad. [www.danteonline.it](http://www.danteonline.it)